

IL TEMPIO E IL BOSCO
DI GIUNONE LUCINA SUL CISPIO.
UNA REVISIONE CRITICA DELLE IPOTESI
DI LOCALIZZAZIONE

LUIGI FINOCCHIETTI

TRA i culti che le fonti antiche collocano sul Cispio (presso il VI sacra-rio degli Argei, Varro, *ling.* 5, 50) vi è quello di Giunone Lucina, divinità della luce e patrona delle partorienti (Ov., *fast.*, 3, 245-257).¹ Secondo la tradizione il culto era presente sin dall'età regia nell'area di un bosco sacro (Varro, *ling.* 5, 74), nel quale venne eretto il suo tempio nel 375 a.C. (Plin., *nat.* 16, 44, 235, in accordo con Liv. 6, 35, 10). Il *lucus* dedicato a Giunone Lucina è detto 'monte sub Esquilio' (Ov., *fast.* 2, 435), e fu condiviso con il culto (e il tempio) di Mefitis² (*lucus Mefitis et Iunonis Lucinae*, Varro, *ling.* 5, 49).

La dedica del tempio di Giunone Lucina fu eseguita il 1° marzo (*fasti Praen.*, C.I.L. I² p. 233 = Degrassi, *Inscr. It.* XIII 2 p. 121) forse dello stesso anno di costruzione, giorno in cui si svolgevano i festeggiamenti dei *Matronalia* (Ov. *fast.* 3, 245-258). Il culto della dea, originariamente legato anche alla scansione temporale e al calendario, acquistò nel tempo caratteri più decisamente legati al Genio della donna, al mondo femminile in tutte le sue manifestazioni (la castità, il matrimonio, il parto, la maternità),³ e al culto mediterraneo della Grande Madre⁴ (connesso anche a quello della madre degli dèi cfr. C.I.L. II, 2521).⁵

La localizzazione dei due edifici religiosi non è conosciuta, ma sappiamo dalle fonti che il tempio di Mefite sorgeva in una zona bassa del versante del Cispio rivolta verso il *vicus Patricius*, individuato nell'attuale via Urbana,⁶ che lo divideva dall'altura del Viminale (*eam partem Esquiliarum, quae*

Desidero ringraziare il Prof. Paolo Carafa e il Prof. Domenico Palombi per aver letto e commentato il testo.

¹ Cfr. LATTE 1927; ZAMBELLI 1959; ZIOLKOWSKI 1992, pp. 67-71.

² L'area dedicata al culto di Giunone Lucina aveva già accolto durante il III secolo il culto di Mefitis, al quale tra l'altro era anche assimilato (Serv., *Aen.* 7, 84), cfr. COARELLI 1998, p. 188.

³ GIANNELLI 1942, specialmente le pp. 214-218.

⁴ GIANNELLI 1996, p. 122; SPERDUTI 1996, p. 28.

⁵ Cfr. GRAILLOT 1912, p. 474 e 476.

⁶ Cfr. SERRA 1999, p. 183 (con bibliografia precedente) e pp. 356-357, fig. 89.

iacet ad vicum Patricium versus, in qua regione est aedis Mefitis; Fest. 476 L); anche il tempio di *Iuno Lucina* fu eretto sulle pendici del Cispio considerando la testimonianza di Ovidio riguardante il bosco sacro (*monte sub Esquilio*), ma non sappiamo se in posizione più elevata rispetto al tempio di Mefite.

La presenza di un'iscrizione¹ menzionante l'esistenza di un *murus*² costruito nel 41 a.C. ad opera del questore *Q. Pedius* [C.I.L. VI 358 = I.L.S. 3102 = I.L.L.R.P. 160: *P. Servilio L. Antonio cos. a.d. III k. Sext(iles) locavit Q. Pedius q(uaestor) urb(anus) murum Iunoni Lucinae (sestertium milibus trecentis octoginta) eidemque probavit*], ha fatto pensare alla sua funzione quale semplice recinzione per il bosco e il tempio,³ ma anche che facesse da sostruzione a una platea artificiale evidentemente costruita per la pendenza del terreno sulla quale fu costruito il tempio, in una posizione quindi più alta rispetto a quello di Mefite.⁴

La documentazione epigrafica relativa al culto di Lucina a Roma,⁵ oltre all'epigrafe del questore *Pedius*, dà testimonianza di un altro testo proveniente dalle Esquilie, ovvero l'iscrizione votiva a Giunone Lucina dedicata da Bassa per il figlio (C.I.L. VI, 359 = I.L.S. 3104), per la quale abbiamo notizia del suo posizionamento più ad ovest presso la chiesa di S. Giovanni in Sarapollo, ovvero in Carapullo,⁶ che era posta nelle vicinanze delle chiese di S. Maria ai Monti e S. Sergio e Bacco degli Ucraini.

La localizzazione del bosco, i cui confini si erano ristretti già in età repubblicana (*angusti fines*, Varro, *ling.* 5, 49), risulta quindi essere circoscritta dalle fonti al versante occidentale e nord-occidentale dell'altura del Cispio, cioè quello prospiciente il Viminale, una fascia territoriale abbastanza ampia (FIG. 1) da porre alcune questioni di ordine topografico.

IL RINVENIMENTO DELL'ISCRIZIONE (C.I.L. VI 358) E LE IPOTESI DI LOCALIZZAZIONE DEL TEMPIO

Partendo dall'unico dato archeologico disponibile, cioè l'epigrafe attestante la costruzione del *murus*, dobbiamo innanzitutto considerare il

¹ Cfr. ZAMBELLI 1959, p. 1960.

² Il significato del termine *murus* (da *munire*) richiama soprattutto l'idea di una funzione protettiva, di recinzione o separazione dello spazio cittadino, ma (in opposizione al vocabolo *paries*, utilizzato in riferimento alle abitazioni private) è documentato anche in relazione ad altri utilizzi, quali ad esempio le murature degli acquedotti (Frontin. *Aquaed.*, II, 127), cfr. s.v. *Murus* in E. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, a cura di V. De Vit, IV, 1868, p. 206 (...*muri dicuntur ipsae aquaeductuum substructiones.*); oppure in associazione a un tempio, cfr. W. EHLERS, s.v. *Murus* in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII, 1936-1966, [1683-1689] 1686, I b.

³ Cfr. NIBBY 1839, p. 671; PLATNER, ASHBY 1929b.

⁴ GIANNELLI 1996.

⁵ C.I.L. VI 357-361; 3694-3695. Cfr. ZAMBELLI 1959, p. 1960; PALOMBI 1997, p. 25, nota n 59.

⁶ Cfr. HUELSEN 1927, p. 271, n 18.

annessa al convento (FIG. 2, B), fu rinvenuto un tesoro all'interno di un ambiente sotterraneo. Il tesoro, ora al British Museum, appartenne in buona parte ai ricchi coniugi *Secundus* e *Proiecta*, ed è stato datato alla seconda metà del IV secolo d.C.; esso fu abbandonato in occasione di un evento traumatico, forse proprio il sacco di Roma del 410 d.C.¹

La prima osservazione da fare sul luogo di rinvenimento di questa importante iscrizione è che in realtà esso si trova sulle prime pendici dell'altura dell'Oppio (da intendersi in questa sede dal punto di vista geomorfologico)² e non sul Cispio, come ebbe a notare già Antonio Nibby che ipotizzò la pietra sbalzata dalle pendici del Cispio ovvero dalla zona dell'odierno monastero delle Filippine (nelle cui vicinanze era quindi da posizionare il Tempio di Giunone Lucina³) fino a passare nella valle sottostante dall'altra parte dell'attuale via in Selci, cioè dell'antica arteria di transito rappresentata dal *Clivus Suburanus*.⁴ Il bosco di Giunone sarebbe quindi giunto fino al sito del monastero delle Paolotte, oltre il probabile limite della Regio V Augustea.⁵

Un altro elemento che a mio avviso rende ancora più problematica l'ipotesi di una localizzazione *in situ* dell'iscrizione consiste nella presenza dell'ambiente antico (quello del tesoro) rinvenuto nell'area retrostante il muro del coro della chiesa, e quindi molto vicina al sito del suo rinvenimento.⁶ I resti documentati tra il 1793 e il 1794, date le caratteristiche strutturali, sono stati interpretati come una stanza voltata oppure come murature di sostruzioni utili al contenimento del terreno in pendice, databili ai primi secoli dell'età imperiale.⁷ Il Fea ha ipotizzato inoltre che il

¹ Cfr. Visconti 1827² e da ultimo Painter 2000 (con bibliografia precedente).

² La letteratura storico-topografica considera il Monte Oppio una delle due alture delle *Esquiliae*, insieme al Cispio (Varro, *ling.*, 5, 50). Nell'ambito dell'Oppio si è considerato il *Fagutal* un'altura indipendente in quanto presente nella divisione originaria del *Septimontium* e localizzata nella parte occidentale (ovvero l'altura di S. Pietro in Vincoli; cfr. PLATNER, T. ASHBY 1929a, ss.vv. *Oppius Mons* e *Fagutal* e da ultima, con la bibliografia precedente, FRAIOLI 2012a, pp. 309 e 320 nota 25). In PALOMBI 1997, pp. 13-33 e 59-60, sulla base di una revisione e dell'interpretazione delle fonti antiche riguardanti questo territorio, si fa riferimento a una gerarchia toponomastica che vede il *Fagutal* e le *Carinae* come due località poste nell'ambito dell'Oppio, e si ipotizza la localizzazione del *Fagutal* nel settore orientale del Colle Oppio (Id. pp. 54 e 60).

³ NIBBY 1839, p. 671. Circa venti anni prima però, in un lavoro scritto con Famiano Nardini, il monumento fu localizzato, pur in assenza di prove concrete, sulle pendici poste nei pressi della Basilica di Santa Maria Maggiore, sul versante collinare verso San Lorenzo in Panisperna oppure verso Santa Pudenziana; cfr. NARDINI, NIBBY 1818, p. 37.

⁴ Cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993.

⁵ Cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983, p. 111; Palombi 1999, p. 200; CARANDINI, CARAFA 2012, II, Tavole fuori testo – Quadro di unione e Tav. 20.

⁶ Cfr. LANCIANI 1893-1901, tavola 23.

⁷ FEA 1836, p. 47, che attribuisce ai 'cavatori' l'ipotesi dell'esistenza di una stanza.

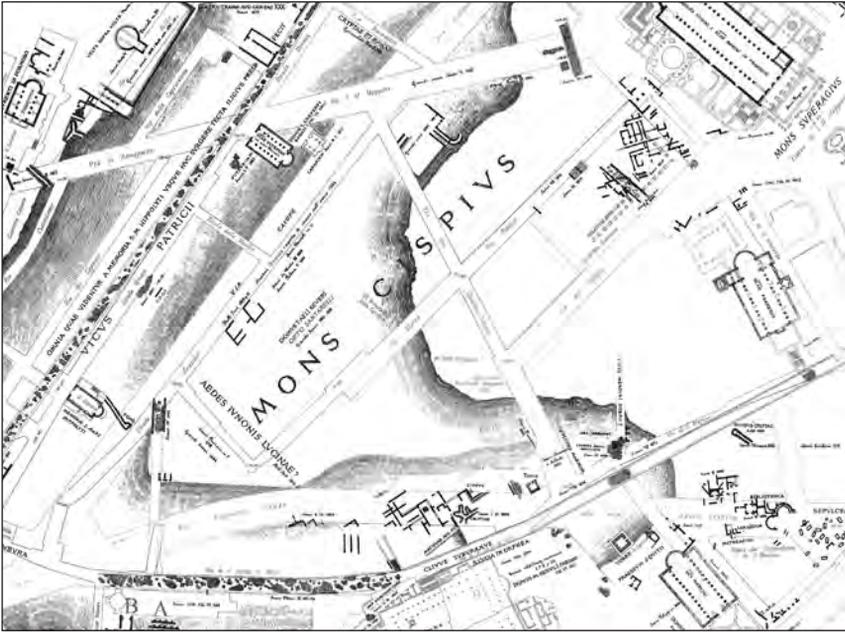


FIG. 2. Pianta archeologica del Cispio, elaborazione da Lanciani, *FUR*, foglio 23.

tesoro fosse stato nascosto in uno dei vuoti dei muraglioni. Le caratteristiche di questi resti così come raffigurati nella pianta del Lanciani (che si riferisce al testo del Fea) a mio avviso solo in parte sono attribuibili a muri con contrafforti; i resti retrostanti la chiesa si addicono maggiormente a un ambiente che potrebbe riferirsi a un contesto edilizio di natura privata e residenziale (FIG. 2, B). Per quanto riguarda invece i due muri paralleli con contrafforti rinvenuti alle pendici dell'Oppio, non credo siano da collegare con l'epigrafe relativa al muro di Lucina rinvenuta nella vicina area conventuale posta a ridosso di via in Selci, e questo sia per le caratteristiche strutturali sia per la cronologia (FIG. 2, A).

Rodolfo Lanciani localizzò inoltre, anche se in maniera dubitativa, il tempio e il bosco di Giunone Lucina sul Cispio tra via Giovanni Lanza e via Cavour,¹ non lontano dal posizionamento ipotizzato dal Nibby nei pressi del convento delle Filippine (che è posto tra via Sforza e via dei Quattro Cantoni); con una zona di poco adiacente però si è fatto coincidere un frammento della *Forma Urbis* che attesta la presenza di alcuni isolati composti da vari ambienti, tra cui porticati e un edificio absidato con un colonnato² (FIGG. 1 e 3). La localizzazione del monumento in questo

¹ LANCIANI 1893-1901, tavola 23 (ipotesi basata su STEPHANI 1845).

² Cfr. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1977 (tavola allegata); vedi anche la planimetria ricostrut-

Quattro Cantoni dove oggi sorge la torre dei Cantarelli, nello stesso sito riproposto più recentemente da Giuseppe Lugli.¹

Secondo una recente ricostruzione (basata sulle fonti letterarie e sul luogo di rinvenimento dell'iscrizione),² invece, il bosco e il tempio di Giunone Lucina sono da ricercare un poco più a nord del *Clivus Suburanus*, nei pressi della stazione della metropolitana "Cavour";³ il *lucus* e il tempio di Mefitis, invece, poco distante a nord dell'attuale via Cavour,⁴ a ridosso della via Urbana e dell'altura del Viminale (FIG. 3), nella stessa area dove lo ha posizionato precedentemente Filippo Coarelli.⁵

Queste ipotesi di localizzazione interessano un settore delle pendici nord-occidentali del Cispio per il quale nella letteratura archeologica abbiamo attualmente a disposizione pochissimi indizi topografici in asse (da nord a sud) con l'area di rinvenimento dell'iscrizione relativa al muro voluto da *Q. Pedius*. Le maggiori perplessità riguardano l'eventuale grande vicinanza dell'area sacra alle pendici dell'Oppio e la constatazione che se ne ricava della distinzione tra i boschi sacri dedicati alle due divinità.

IL MURUS DEL QUESTORE *Q. PEDIUS*

Il passo successivo alla rassegna delle principali ipotesi di localizzazione seguite al rinvenimento dell'epigrafe menzionante il questore *Q. Pedius* consiste nel ricercare, nell'ambito della documentazione archeologica relativa alla zona circostante, i resti di un muro di una certa imponenza interpretabile come sostruzione di un terrazzamento o come una semplice recinzione posta sulle pendici del Cispio, databile al I secolo a.C.

L'area del Cispio è ancora oggi un settore della città poco noto dal punto di vista archeologico, e poco scavato se si escludono alcuni interventi legati a problemi di restauro e tutela degli edifici, e di natura infrastrutturale.

Per quanto riguarda la documentazione di grandi muri isolati sull'altura in esame abbiamo la testimonianza di alcune strutture costituite da grossi massi di tufo squadrati, ovvero un muro rinvenuto sotto la torre Cantarelli (vedi sopra) posta all'angolo tra via Quattro Cantoni e piazza S. Martino ai Monti,⁶ e una struttura scoperta lungo la vicina via Lanza

39-41. Non è chiaro se si tratti della stessa struttura di cui Gatti dà notizia successivamente nel 1894, cfr. GATTI 1894, p. 141.

¹ LUGLI 1970, p. 498.

² Cfr. FRAIOLI 2012b, p. 326 e p. 338, nota n 41.

³ Cfr. CARANDINI, CARAFA 2012, vol. II, Tav. 126, n 25, e Tavole fuori testo nn 15.

⁴ Cfr. CARANDINI, CARAFA 2012, vol. II, Tav. 126, n 17.

⁵ Cfr. COARELLI 1998, p. 188 e Tav. L; FRAIOLI 2012b, p. 327.

⁶ Gatti 1888b, p. 394.

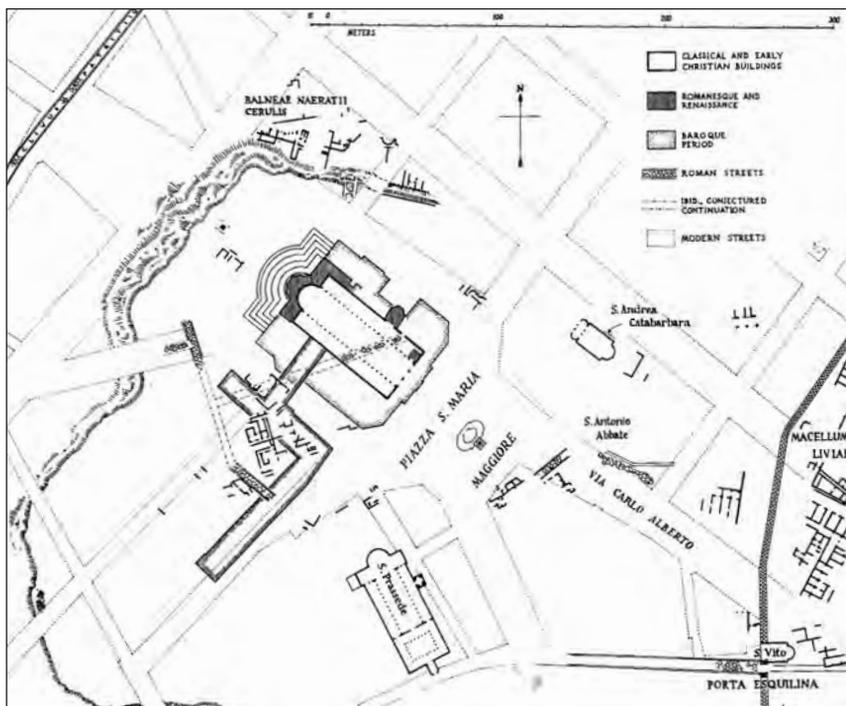


FIG. 4. Pianta della Basilica di S. Maria Maggiore e dei rinvenimenti archeologici circostanti, da KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1971, p. 12, Fig. 2.

nei pressi della chiesa di S. Lucia in Selci.¹ Queste strutture potrebbero costituire o un muro di terrazzamento del colle o elementi strutturali riferibili a uno o più monumenti purtroppo non ben definibili dal punto di vista planimetrico e/o cronologico.

Proseguendo verso nord, altri due manufatti paralleli di contenimento della ripida scarpata del Cispio, databili ad età imperiale, sono stati rinvenuti a nord della Basilica di Santa Maria Maggiore, nei pressi dei resti di un complesso residenziale probabilmente appartenuto alla famiglia dei *Neratii*² (FIG. 4).

Un altro muro, a quanto pare senza contrafforti, è stato rinvenuto alcuni decenni fa al di sotto della Basilica Sistina di Santa Maria Maggiore. Quest'ultimo contesto a mio avviso merita un approfondimento.

Il complesso di resti databili all'età romana fu portato alla luce duran-

¹ GATTI 1889 e (nel caso si tratti dello stesso sito) GATTI 1894, p. 141; cfr. MARRONI 2010, p. 122.

² Cfr. LANCIANI 1893-1901, Tav. 17; KRAUTHEIMER, CORBETT, FRANKL 1971, p. 13.

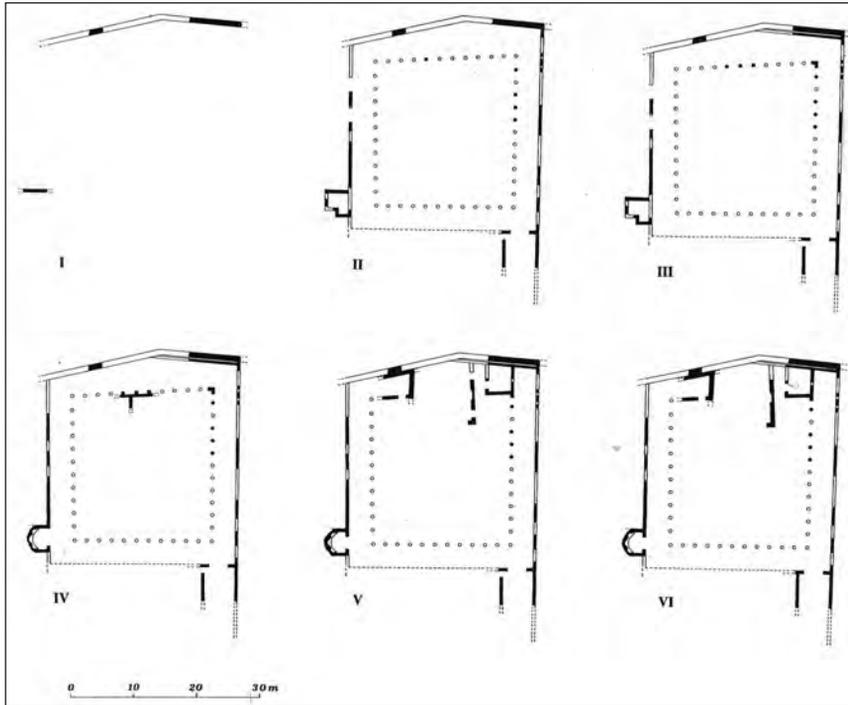


FIG. 6. Pianta delle fasi edilizie delle strutture rinvenute al di sotto della Basilica di Santa Maria Maggiore, da LIVERANI 1987, p. 48.

un pavimento in *opus sectile*, a sua volta posto su preesistenti *suspensurae*¹ (FIGG. 5; 6, III e IV).

Alla fine del II secolo due nuove stanze sostituirono le precedenti sul lato di fondo del portico murato, divise da un grosso muro non allineato con tutte le altre strutture e dalla funzione non ben comprensibile (FIG. 6, V).

Tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. le pareti degli ambienti VII, IX, X e XI furono in parte decorate da un calendario,² con annesso un ciclo di affreschi,³ e da uno zoccolo marmoreo.

Durante il primo quarto del III secolo⁴ in seguito a un restauro effet-

¹ Cfr. LIVERANI 1987, pp. 45-47.

² A partire dal 176 d.C. per la presenza di particolari festività all'interno del calendario, cfr. LIVERANI 1987, pp. 47-48; MOLS, MOORMANN 2010, pp. 495 (con bibliografia precedente) e 500-501.

³ LA ROCCA 2008, p. 65. Per quanto riguarda il pannello figurato annesso al mese di settembre cfr., da ultimo, FINOCCHIETTI c.s.

⁴ Questa datazione è proposta in MOLS, MOORMANN 2010, p. 501, sulla base del con-

tuato nella parte alta del muro perimetrale del portico si realizzò una nuova decorazione pittorica delle pareti che andò a coprire quella relativa al calendario, e si procedette all'applicazione di un nuovo rivestimento marmoreo.¹

L'ultima fase decorativa documentata nell'edificio, databile al IV secolo d.C., consiste nell'imitazione pittorica di un'incrostazione marmorea sullo zoccolo dell'ambiente II.² In seguito a questa fase è stata documentata, nell'ambiente IX posto nell'angolo meridionale del peristilio, la presenza di una cisterna con pedarole realizzata contro terra a una quota più alta dei livelli pavimentali alto-imperiali, e la cui imboccatura risulta essere stata rasata dalle camere sepolcrali sottostanti la chiesa successiva. Nel suo interro è stato inoltre rinvenuto un frammento dell'affresco del calendario che decorava il lato meridionale del peristilio. Questi dati hanno fatto giustamente pensare all'utilizzo di questa cisterna durante un periodo di parziale abbandono dell'edificio antico e al suo riempimento e interro definitivo in occasione della demolizione delle strutture.³

L'intero complesso, nell'immediata precedenza o durante i primi anni del pontificato di Sisto III (432-440 d.C.),⁴ in occasione della costruzione della Basilica di Santa Maria Maggiore (non abbiamo chiare tracce riconducibili alla prima fondazione Liberiana della metà del IV secolo) fu completamente interrato tranne che lungo il suo muro perimetrale sud-occidentale, utilizzato in parte come fondazione del nuovo edificio ecclesiastico.

Per quanto riguarda questi ritrovamenti gli studi topografici hanno suggerito diverse ipotesi interpretative, relative sia a due tipi di edifici pubblici, sia a un ricco complesso residenziale privato.

Filippo Magi vide nelle strutture del portico ciò che restava del *Macellum Liviae*, basando la sua interpretazione su alcune osservazioni e confronti di carattere topografico e sulla testimonianza di alcuni passi del *Liber Pontificalis*,⁵ che riferiscono la Basilica Liberiana e quella attribuibile a Sisto III essere '*iuxta macellum Libiae*'.⁶ Il *Macellum Liviae* però è stato localizzato con buone argomentazioni a nord della *porta Esquilina* e non lontano dalla chiesa di S. Vito denominata nel medioevo con l'epiteto '*in macello*',⁷ e identificato nei resti di un edificio a cortile rettangolare rinvenuto nel 1872 tra la via Napoleone III e la piazza M. Fanti.⁸

Un'altra ipotesi di studio, alternativa a quella del *Macellum* ma sempre

fronto dello stile delle pitture della nicchia posta nell'ambiente IV con altri contesti tra cui le decorazioni parietali negli ambienti sottostanti a S. Giovanni in Laterano.

¹ MOLS, MOORMANN 2010, p. 501.

² MOLS, MOORMANN 2010, p. 502.

³ LIVERANI 2010, p. 460; LIVERANI 2013, pp. 281-282.

⁴ LIVERANI 2010 p. 462

⁵ DUCHESNE 1955, pp. 208 e 232-235.

⁶ MAGI 1972, pp. 59-68.

⁷ DE RUYT 1983, pp. 163-171.

⁸ PISANI SARTORIO 1996, p. 204.

riguardante edifici di carattere pubblico, consiste nell'interpretazione del porticato di età romana come parte di un santuario dedicato al culto di Cibele. Questa proposta è accennata nel lavoro di De Ruyt,¹ nel quale si fa notare che ben due fonti medievali (*Mirabilia Urbis Romae*, 28; *Graphia aurea Urbis*, 36) indicano la presenza di un *Templum Cybeles* sul luogo dove poi sarebbe sorta *Sancta Maria Maior*. La presenza del calendario dipinto, inoltre, è giustificata in virtù del fatto che Cibele era vista come la dea madre che presiede alle stagioni e ai raccolti, e quindi sul sito a lei destinato Papa Sisto III decise di dedicare una chiesa alla Vergine. Più articolato riguardo a questa ipotesi è invece lo studio di Françoise Van Haeperen,² che si basa sulla potenziale attendibilità dell'autore del testo dei *Mirabilia*, un canonico di San Pietro il quale secondo l'autrice probabilmente aveva a disposizione fonti che noi oggi non possediamo più, e su alcune caratteristiche strutturali dei resti rinvenuti. A questo proposito l'esistenza del porticato è stata messa a confronto con alcuni complessi architettonici di ambito sacrale dedicati con un certo margine di attendibilità al culto di Cibele e Attis (esempi da Ostia, Lione, Glanum, Augst, Priène),³ accomunati dalla presenza di spazi aperti comprendenti edifici a caratterizzazione religiosa e corti porticate.⁴

Un ulteriore e non trascurabile indizio è costituito, secondo la Van Haeperen, dal testo in greco graffito sulla parete nord-est dell'ambiente XVI del portico. Il graffito, pubblicato da Paavo Castrén⁵ e qui considerato secondo la restituzione effettuata da Margherita Guarducci,⁶ riporta un probabile inizio di verso poetico nel quale ci si interroga su dove sia 'Cibele, genitrice dei beati'. La proposta di datazione della grafia al IV secolo d.C. ha fatto ipotizzare lo sgomento di un anonimo personaggio di fronte alla scomparsa del culto in un sito che tra l'altro in questo secolo conosceva gli ultimi interventi di ristrutturazione.

Nel caso di Santa Maria Maggiore, però, mancano allo stato attuale elementi interpretabili come un edificio templare sorto esternamente al porticato,⁷ e in generale su questa ricostruzione pesa l'assenza di una

¹ DE RUYT 1983, p. 171.

² VAN HAEPEREN 1997.

³ Cfr. VERMASEREN 1977-1989.

⁴ Per un'iscrizione con la dedica di un portico del tempio della Madre degli Dei databile alla fine del III secolo, cfr. KHANOSSI, MAURIN 2000, p. 261, n. 134.

⁵ P. Castrén in MAGI 1972, p. 74, Tav. LXII, 2.

⁶ GUARDUCCI 1982.

⁷ Per quanto riguarda questa assenza può risultare utile il confronto con una recente ipotesi di rilettura di un monumento di Ercolano, la c.d. Palestra, nel cui porticato (l'area libera interna è di 3700 m²) e nel criptoportico si è riconosciuto con buone argomentazioni il limite di una sorta di *campus* annesso a un tempio dedicato ai culti di Iside (nei Cataloghi Regionari – Not. 170; Valentini, Zucchetti 1940 – tra i lemmi per la *Regio v, Esquiliae*, compare per ultimo quello relativo a una *Isis Patricia*) e della *Magna Mater*, fisicamente localizzati in un'aula absidata e negli ambienti ad essa collegati posti alle spalle

documentazione archeologica che sia chiaramente riconducibile a un luogo di culto.¹

L'ipotesi che riconosce nei resti sottostati la Basilica un peristilio facente parte di una ricca *domus* di età imperiale posta sull'altura (e le prime pendici) del Cispio è quella che ha raccolto negli ultimi decenni i maggiori consensi. Tra i vari contributi vanno ricordati i già citati studi di Paolo Liverani che ha effettuato un'importante revisione delle cronologie delle strutture (rispetto a Magi) delineando le varie fasi di sviluppo del monumento,² ulteriormente raffinate sulla base dello studio dell'apparato decorativo degli ambienti del portico realizzato da Mols e Moormann in seguito al restauro del 2000 (vedi sopra).³ Tra gli elementi che hanno fatto ipotizzare la presenza di una ricca *domus*, a parte la peculiarità della decorazione parietale con lastre di marmo e i resti pavimentali, vi sono alcuni che però possono essere interpretati in vario modo. In primo luogo il sistema di riscaldamento rinvenuto sotto la pavimentazione dell'ambiente IV, che non comporta automaticamente l'esistenza di un impianto termale⁴ nella fase precedente a quella del calendario;⁵ e la documentazione, nell'ambiente V, di un bancone in muratura intonacato con al suo interno incassata una conca fittile circondata da un piano di lastre di marmo.⁶ Quest'ultimo elemento in particolare, oltre al rinvenimento dei resti di tre anfore del tipo Dressel 20, ha fatto riflettere sull'utilizzo di quest'ambiente come una bottega che prendeva luce dal cortile,⁷ oppure a una *taberna*.⁸

del settore occidentale del porticato. Cfr. GASPARINI 2010, in particolare le pp. 237-239 e 245-249; cfr. anche BORLENGHI 2011, pp. 155-160.

¹ La stessa autrice, in un successivo lavoro, ha inoltre ragionato su un controverso riferimento che compare in un epigramma di Marziale (VII, 73), nel quale si citano tre diverse abitazioni del suo interlocutore Massimo, sull'Esquilino, sull'Aventino e sul *vicus Patricius*; da queste si potevano ammirare quattro importanti edifici sacri dedicati a Cibele, a Vesta, oltre che il nuovo e il vecchio tempio di Giove identificabili rispettivamente sul Campidoglio e sul Quirinale. Data la grande ambiguità del testo, il problema interpretativo consiste nel tentare di comprendere da quali di queste abitazioni potevano essere visti i santuari citati. In particolare per quanto riguarda Cibele, in alternativa alla possibilità di vedere il tempio dedicato a questa divinità sul Palatino dalla casa dell'Aventino, si ipotizza che la casa di Massimo fosse quella sul *vicus Patricius* proprio in virtù dell'identificazione dei resti scoperti sotto la basilica di Santa Maria Maggiore sul Cispio con un tempio dedicato alla Madre degli Dèi. Cfr. VAN HAEPEREN 1998.

² LIVERANI 1987.

³ LIVERANI 2010, in particolare le pp. 459-462; MOLS, MOORMANN 2010.

⁴ Così in LIVERANI 1987, p. 47.

⁵ In MAGI 1972, p. 14 l'autore dichiara di non aver visto nulla relativo ad un impianto termale e che le *suspensurae* potrebbero indicare l'esistenza di un'intercapedine. Dubbi sulla destinazione termale sono stati espressi anche in MOLS, MOORMANN 2010, p. 500.

⁶ Cfr. MAGI 1972, pp. 15-16, Tavv. XXIX, 2 e XXX, 1-2.

⁷ MAGI 1972, p. 16.

⁸ LIVERANI 1987, p. 47.

Il porticato in questione, inoltre, presenta una superficie particolarmente ampia, circa 1300 m², in confronto a quella dei peristili di alcune dimore private attestate nelle sue vicinanze, come ad esempio la *domus* sotto Villa Rivaldi (1000 m²), e la dimora sotto San Pietro in Vincoli (600 m²).¹

Un grande aiuto al tentativo di attribuzione del complesso architettonico potrebbe venire dall'ispezione della conduttura di piombo individuata nella muratura dell'ambiente II, nella speranza d'individuare un'iscrizione con il nome dell'eventuale ultimo proprietario del complesso, come auspicato da Liverani.²

In conclusione, il quadro generale di dati relativi ai resti romani rinvenuti al di sotto della Basilica di Santa Maria Maggiore non permette di considerare più attendibile una delle due direzioni interpretative, cioè quella che ipotizza le strutture essere parte di un complesso pubblico con caratterizzazione religiosa, e quella che le considera come parte di una ricca residenza di tipo privato (vedi oltre).

QUALE AREA PER IL TEMPIO E IL BOSCO DI GIUNONE LUCINA?

Le scarse tracce di murature isolate dal punto di vista strutturale documentabili sul Cispio, quindi, risultano essere insufficienti a proporre una loro chiara identificazione con il *murus* voluto da Q. *Pedius*.

Nonostante questa frammentarietà dei dati, però, le varie ipotesi di localizzazione del tempio di Giunone Lucina, e del bosco sacro condiviso con il tempio di Mefitis, permettono di riflettere meglio sull'individuazione di uno spazio urbano libero da altri edifici antichi nel quale inserire l'intera area sacra; questa infatti, per quanto ristretta nei secoli dall'invadenza dei proprietari privati (Varro, *ling.* 5, 49), doveva ancora durante l'età imperiale occupare un preciso settore delle pendici del Cispio (Plinio il Vecchio vide in quel luogo al suo posto un antichissimo albero di loto: Plin. *nat.* 16, 44, 235).

Uno degli spazi più poveri di rinvenimenti, stando alle informazioni desumibili attualmente dalla letteratura archeologica, sembra essere proprio la striscia di territorio posta tra le pendici dell'Oppio, l'angolo nord-occidentale del Cispio e le pendici meridionali del Viminale, nei

¹ FRAIOLI 2012b, p. 331. Secondo LIVERANI 1987, p. 45, la parte visibile del porticato rinvenuto al di sotto della Basilica misura 37,30x30 m, ovvero 1119 m².

² LIVERANI 2010, p. 466; vedi anche MOLS, MOORMANN 2010, p. 472 e 473, Fig. 5. Una sintesi delle varie attribuzioni a potenti famiglie romane, con relativa ulteriore proposta, in DE SPIRITO 1995. Nell'ambito dell'interpretazione di questi resti come una *domus*, va segnalato anche il recente tentativo di ricostruzione della pianta degli ambienti che si affacciavano sul porticato, con l'ingresso ipotizzato sul lato opposto al muro di fondo; vedi ipotesi ricostruttiva di D. Foconi in CARANDINI, CARAFA 2012, vol. II, Tav. 130b.

pressi del sito di rinvenimento dell'epigrafe del questore Q. Pedio (FIG. 7, I); per quest'area risultano però esserci problemi nel merito della localizzazione rispetto al dettato delle fonti e la mancanza di qualsivoglia documentazione archeologica utile (vedi sopra).

Una situazione simile, riguardo alla penuria di rinvenimenti, si può riscontrare nel tratto di pendice posto a nord di piazza San Martino ai Monti verso la via Urbana (FIG. 7, II); in questo caso abbiamo qualche traccia archeologica sulla quale agganciare un'eventuale localizzazione, ovvero i muri in blocchi di tufo a cui si è già accennato, i quali però inducono a pensare a una loro cronologia piuttosto alta mal conciliabile con un monumento del quale abbiamo ancora notizia durante l'età imperiale.

Per quanto riguarda il settore nord-occidentale del Cispio che si sviluppa tra il suo punto più elevato e le pendici del Viminale (FIG. 7, III), si registra un grande vuoto documentario dovuto ai grandi interri (e distruzioni) che a più riprese furono effettuati per le esigenze dell'edificio basilicale di Santa Maria Maggiore (a partire dal v secolo d.C.).

Parte della letteratura topografica ha posto questa porzione del Cispio all'interno dei confini degli *horti Lolliani*,¹ di proprietà della ricca e influente *gens Lollia* ma che vennero incamerati nel demanio imperiale; ciò avvenne probabilmente in occasione dell'esilio nel 49 d.C. di una sua esponente, *Lollia Paulina*, che era stata precedentemente moglie dell'Imperatore Caligola (Tac., *ann.* 12, 22).²

Per quanto riguarda i resti archeologici rinvenuti al di sotto di S. Maria Maggiore, quindi, un'ipotesi alternativa a quella che li vede come parte di una proprietà privata può consistere nell'esistenza di un terrazzamento sorto nell'ambito dell'allestimento degli *horti*, con la costruzione di un edificio o una *domus* in seguito all'acquisizione della zona nella proprietà imperiale. A questa si può aggiungere l'osservazione di Mols e Moormann³ a proposito della presenza massiccia di lastre marmoree nella decorazione delle pareti del porticato già a partire dalla prima fase neroniana, circostanza che ha fatto pensare ad un'attribuzione dell'edificio all'ambito dello stesso imperatore Nerone sotto il cui regno è attestato il primo utilizzo di questo tipo di rivestimento, che rimane esclusivo della committenza imperiale almeno fino alla sua morte.

Diversamente si potrebbe pensare che il muro sottostante la Basilica, datato al I secolo a.C.⁴ e che per circa un secolo rimase isolato da altre

¹ Cfr. GRIMAL 1984³, p. 150; FRAIOLI 2012b, p. 329 e CARANDINI, CARAFA 2012, vol. II, Tav. 126 (con la visualizzazione grafica sulla pianta dell'estensione ipotizzata per gli *horti Lolliani*); vedi anche la FIG. 3.

² Cfr. PAPI 1996.

³ MOLS, MOORMANN 2010, p. 500.

⁴ LIVERANI 1987, p. 45.

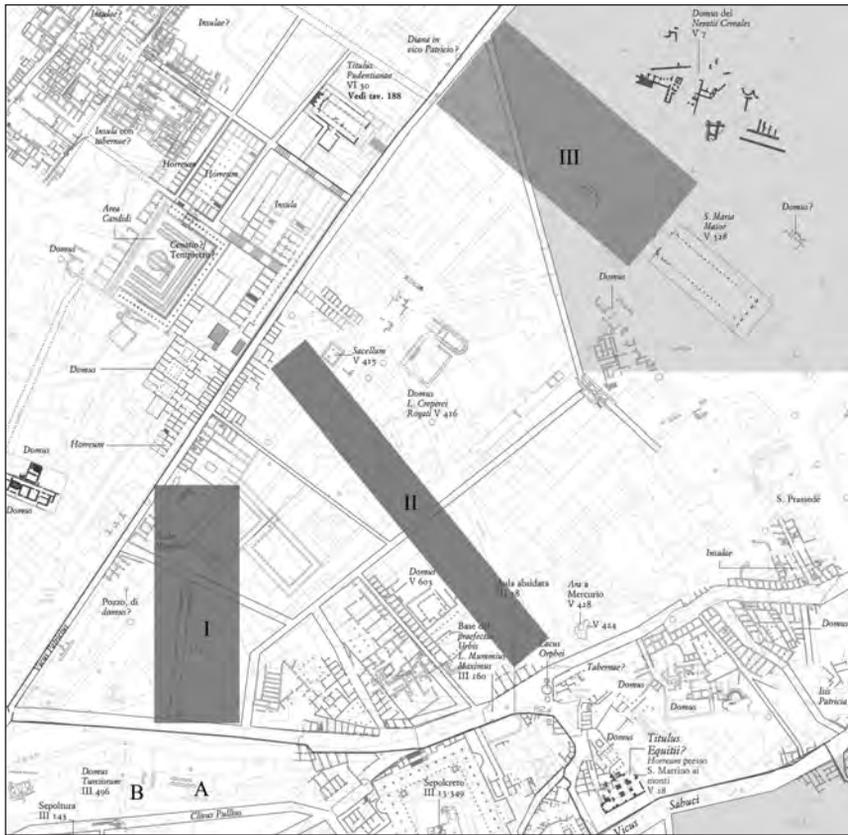


FIG. 7. Pianta archeologica del Cispio con aree ipotetiche di localizzazione del bosco di Giunone Lucina, elaborazione da CARANDINI, CARAFA, 2012, vol. II, Tavole fuori testo nn 15 e 20.

costruzioni prima dell'edificazione del porticato in età neroniana,¹ coincide con quello costruito nel 41 a.C. ad opera di *Q. Pedius*, per il quale abbiamo la testimonianza epigrafica a proposito di Giunone Lucina. In questo caso si tratterebbe di un semplice muro di recinzione del bosco piuttosto che di un sistema di terrazzamento del colle, o anche entrambe le cose insieme considerando il salto di quota tra due diversi terrazzi che caratterizzava il sito originario.² Sulla base di questa ipotesi il tempio di

¹ LIVERANI 2010, p. 466.

² L'esplorazione di alcuni cunicoli scavati nella metà anteriore della chiesa ha recentemente permesso di redigere una pianta generale dei rinvenimenti aggiornata con i resti documentati nel terrazzo superiore a quello sul quale sorse la struttura del calendario dipinto. Si tratta, per quanto riguarda la piena età imperiale (III secolo d.C.), di tracce

Giunone Lucina andrebbe posizionato sulle pendici non lontano dal sito della Basilica¹ e quindi dalla linea di crinale sulla quale fu edificata, e il tempio di Mefitis nella valle sottostante che guarda al colle Viminale, nei pressi dell'attuale piazza dell'Esquilino (FIG. 7, III). Questo tipo di ricostruzione renderebbe però ancora più problematica l'interpretazione del porticato e della sua decorazione pittorica, considerando anche la sua eventuale correlazione con un tempio e con un area boschiva che Ovidio ricorda essere *'monte sub Esquilio'*, e che in questo caso sarebbero da localizzare lungo le pendici del Cispio.²

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- G. BIASOTTI 1915, *La Basilica di S. Maria Maggiore a Roma*, «Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione», anno IX, fasc. 1 e 5, 1915, pp. 20-32 e 136-148.
- A. BORLENGHI 2011, *Il Campus. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle province occidentali*, «Thiasos. Rivista di archeologia e storia dell'architettura antica», 1, 2011.
- J. CALZINI GYSEN 1996, *Isis Patricia*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, III, 1996, pp. 113-114.
- L. CANINA 1850, *Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale del commendatore Luigi Canina*, Roma, 1850.
- A. CARANDINI, P. CARAFA (a cura di e con) 2012, *Atlante di Roma antica. Biografia e ritratti della città*, Voll. I-II, Milano, 2012.
- F. COARELLI 1995, *Roma. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari, 1995.
- F. COARELLI 1998, *Il culto di Mefitis in Campania e a Roma*, in *I culti della Campania antica* (atti del Convegno Internazionale di Studi in ricordo di Nazarena Va-

di un ambiente su *suspensurae* con un orientamento diverso da quello del porticato; di un piccolo ambiente a pianta circolare; e di alcune tracce murarie relative a un terzo edificio, questa volta però con lo stesso orientamento del porticato sottostante. Cfr. LIVERANI 2013, pp. 283-284 e Fig. 10.

¹ Il rinvenimento nel XIX secolo di una lastra, datata alla fine del II secolo d.C., raffigurante la nascita di Dioniso tra la via di Santa Maria Maggiore e la Basilica può essere collegato alla presenza del tempio in questa zona, come tra l'altro già ipotizzato (cfr. VISCONTI 1874, in particolare pp. 93-96; vedi anche Marroni 2010, p. 121) sia pure facendo riferimento a una diversa speculare localizzazione, quella del Nibby presso il monastero delle Filippine a nord di via in Selci. In questo rilievo, infatti, il tema della nascita del dio è stato ipotizzato per la presenza di una figura femminile che fascia la gamba di un personaggio maschile seduto e con il piede sinistro poggiato su di un globo, visto come Zeus dal cui femore rinacque Dioniso; la figura femminile è stata invece interpretata come Ilizia, la dea greca delle nascite e protettrice del parto, corrispondente alla Giunone Lucina romana, circostanza quest'ultima propizia per la presenza del rilievo nel tempio ad essa dedicato (VISCONTI 1874, pp. 94-95).

² Nella raccolta di Valerio Massimo, a proposito della fondazione di Roma, è utilizzata l'espressione *'sub monte Palatino'* (Val. Max. 2.2.9: *quod his auus Numitor rex Albanorum, eo loco ubi educati erant urbem condere permiserat sub monte Palatino*).

- lenza Mele, Napoli 15-17 Maggio 1995). Pubblicazioni scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Terza Serie, Volume III, 1998, pp. 185-190.
- C. DE RUYT 1983, *Macellum. Marché alimentaire des Romaines*, Publications d'histoire de l'art et d'archéologie de l'Université catholique de Louvain, 35, Louvain-La-Neuve, 1983.
- G. DE SPIRITO 1995, s.v. *Domus: Flavius Anicius Auchenius Bassus (?)*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, II, 1995, pp. 68-69.
- L. DUCHESNE 1955, *Le Liber pontificalis: texte, introduction et commentaire*, Vol. I, Paris, 1955.
- A. FEA 1836, *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'avvocato Carlo Fea che contiene specialmente notizie di scavi di antichità*, II, Roma, 1836.
- L. FINOCCHIETTI c.s., *Una raffigurazione di vita rurale in un porticato di età romana sull'Esquilino*, «Eidola. International Journal of Classical Art History», 11, 2014.
- F. FRAIOLI 2012a, *Regione III. Isis et Serapis*, in CARANDINI, CARAFA 2012, vol. 1, *Testi e immagini*, pp. 307-322.
- F. FRAIOLI 2012b, *Regione V. Esquiliae*, in CARANDINI, CARAFA 2012, vol. 1, *Testi e immagini*, pp. 323-341.
- V. GASPARINI 2010, *La "Palestra" d'Herculanum: un sanctuaire d'Isis et de la Mater Deum*, «Pallas», 84, 2010, pp. 229-264.
- G. GATTI 1888a, *Di un sacello compitale dell'antichissima regione Esquilina*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XVI, 1888, pp. 221-239.
- G. GATTI 1888b, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XVI, 1888, pp. 385-405.
- G. GATTI 1889, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XVII, 1889, pp. 35-49.
- G. GATTI 1894, VII. *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «Notizie degli scavi di antichità», 1894, pp. 141-146.
- G. GIANNELLI 1942, s.v. *Iuno* in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, fondato da Ettore De Ruggiero, IV, parte I, 1942, pp. 211-240.
- G. GIANNELLI 1996, s.v. *Iuno Lucina, aedes*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, III, 1996, pp. 122-123.
- H. GRAILLOT 1912, *Le culte de Cybèle à Rome et dans l'Empire romain (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 107)*, Paris, 1912.
- P. GRIMAL 1984³, *Les jardins romains*, Paris, 1984³.
- M. GUARDUCCI 1982, *La scomparsa di Cibele*, in *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Atti del Colloquio Internazionale su *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero Romano* (Roma, 24-28 Settembre 1979), a cura di U. Bianchi, M. J. Vermaseren, Leiden, 1982, pp. 123-125.
- C. HUELSEN 1927, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze, 1927.

- M. KHANOUSSI, L. MAURIN 2000, *Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I^{er}-IV^e siècles)*, Ausonius – Publications – Memoires 3, Bordeaux-Tunis, 2000.
- R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL 1971, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae, Le basiliche paleocristiane di Roma (Sec. IV-IX)*, Vol. III, Città del Vaticano, 1971.
- R. LANCIANI 1893-1901, *Forma Urbis Romae, 1893-1901* [ristampa con introduzione di F. Coarelli, Roma, 1988].
- E. LA ROCCA 2008, *Lo spazio negato. La pittura di paesaggio nella cultura artistica greca e romana*, Milano, 2008.
- K. LATTE 1927, s.v. *Lucina*, in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XIII 2, 1927, col. 1648-1651.
- P. LIVERANI 1987, *L'ambiente nell'antichità*, in *La basilica romana di Santa Maria Maggiore*, a cura di C. Pietrangeli, Firenze, 1987, pp. 45-53.
- P. LIVERANI 2010, *Osservazioni sulla domus sotto S. Maria Maggiore a Roma e sulla sua relazione con la basilica*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abtheilung», 116, 2010, pp. 459-466.
- P. LIVERANI 2013, *Alarico in Laterano e sull'Esquilino*, in *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, Deutsches Archäologisches Institut Rom (Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 04-06 November 2010), eds. J. Lipps, C. Machado, P. von Rummel, Band 28, Palilia, 2013, pp. 272-292.
- G. LUGLI 1970, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970.
- F. MAGI 1972, *Il calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», Serie III, Memorie, volume XI, 1, 1972, pp. 1-102.
- T. MANFREDI 1997, s.v. *Fiori, Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 48, 1997.
- G. MARINI 1785, *Iscrizioni antiche delle ville – de' palazzj Albani raccolte e pubblicate con note dall'abate Gaetano Marini*, Roma, 1785.
- E. MARRONI 2010, *I culti dell'Esquilino*, «Archaeologica», 158, Roma, 2010.
- S. T. A. M. MOLS, E. M. MOORMANN 2010, *L'edificio romano sotto S. Maria Maggiore a Roma e le sue pitture: proposta per una nuova lettura*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abtheilung*, 116, 2010, 469-506.
- F. NARDINI, A. NIBBY 1818, *Roma antica*, Tomo II, Roma, 1818.
- A. NIBBY 1839, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Parte II. Antica, Roma, 1839.
- K. S. PAINTER 2000, *Il tesoro dell'Esquilino* in *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma, 2000, pp. 140-146.
- D. PALOMBI 1997, *Tra Palatino ed Esquilino: Velia, Carinae, Fagutal: storia urbana di tre quartieri di Roma antica*, «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», Supplemento, 1, Roma, 1997.
- D. PALOMBI 1999, s.v. *Regiones Quattuordecim (topografia)*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, IV, 1999, pp. 199-204.
- E. PAPI 1996, s.v. *Horti Lolliani*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, III, 1996, p. 67.

- G. PISANI SARTORIO 1996, s.v. *Macellum Liviae*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, III, Roma, 1996, pp. 203-204.
- S. B. PLATNER, T. ASHBY 1929a, *A topographical dictionary of ancient Rome*, Oxford, 1929.
- S. B. PLATNER, T. ASHBY 1929b, s.v. *Juno Lucina, Aedes*, in *A topographical dictionary of ancient Rome*, Oxford, 1929, pp. 288-289.
- E. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1977, *Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la Forma Urbis Marmorea*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» (Serie III), Volume XLVIII, 1975-1976, pp. 263-278.
- E. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1983, *I confini interni della regio v, Esquiliae, nella Forma Urbis marmorea*, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo: Roma capitale 1870-1911* (catalogo della mostra, Roma novembre 1983-gennaio 1984), Venezia, 1983, pp. 106-115.
- E. RODRÍGUEZ ALMEIDA 1993, s.v. *Clivus Suburanus*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, v, Roma, 1993, pp. 286-287.
- S. SERRA 1999, s.v. *Vicus Patricius*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E. M. Steinby, v, Roma, 1999, p. 183.
- L. SPERDUTI 1996, *L'antichità romana in Santa Maria Maggiore e Roma*, a cura di R. Luciani, Roma, 1996, pp. 23-30.
- L. STEPHANI 1845, *Sulla posta del tempio, e sopra altre attinenze della Giunone Lucina*, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica», v, 1845, pp. 65-70.
- R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI 1940 (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, Fonti per la storia d'Italia pubblicate dal R. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Scrittori secoli I-VI, Vol. 1, Roma, 1940.
- F. VAN HAEPEREN 1997, *Nouvelle proposition d'identification des vestiges découverts sous la basilique Sainte-Marie-Majeure de Rome: un sanctuaire de Cybèle*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 67, 1997, pp. 65-98.
- F. VAN HAEPEREN 1998, *L'épigramme VII, 73 de Martial à la lumière de l'identification des vestiges retrouvés sous la basilique Sainte-Marie-Majeure de Rome à un temple de Cybèle*, «L'Antiquité Classique», Tome LXVII, 1998, pp. 231-235.
- M. J. VERMASEREN 1977-1989, *Corpus cultus Cybelae Attidisque (Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain)*, Leiden, 1977-1989.
- E. Q. VISCONTI 1827, *Lettera di Ennio Quirino Visconti intorno ad una antica suppellettile d'argento scoperta in Roma nell'anno 1794* (seconda edizione pubblicata da P. P. Montagnani-Mirabili), Roma, 1827.
- C. L. VISCONTI 1874, *Frammento di rilievo raffigurante la nascita di Bacco*, «Bullettino della Commissione Archeologica Municipale», II, 1874, pp. 89-96.
- M. ZAMBELLI 1959, s.v. *Lucina*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane* fondato da Ettore De Ruggiero, vol. IV, Fasc. 33, 1959, pp. 1959-1961.
- A. ZIOLKOWSKI 1992, *The temples of mid-republican Rome and their historical and topographical context*, Saggi di Storia Antica, 4, Roma, 1992.